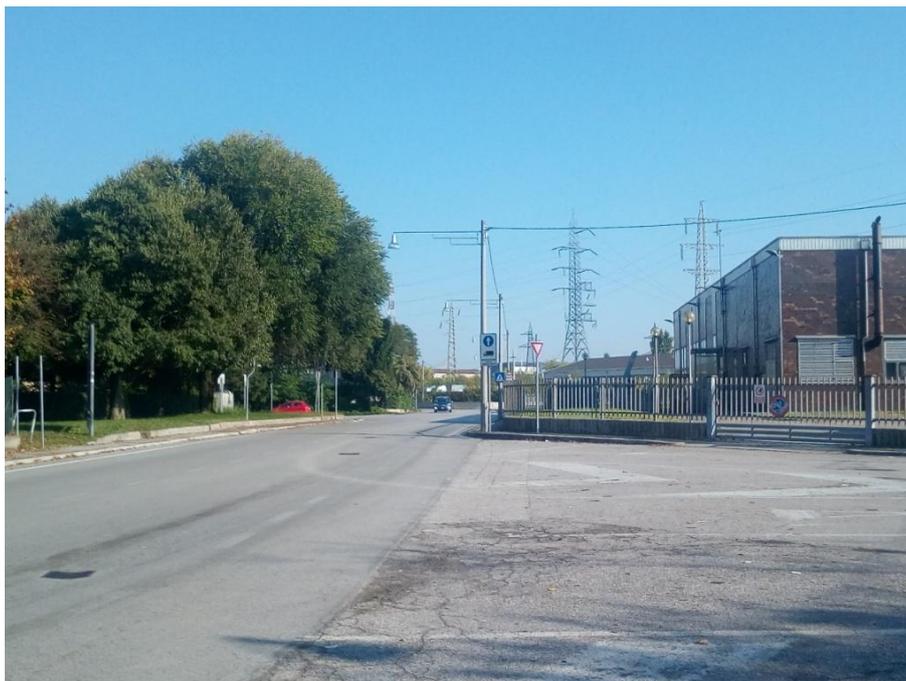


LES MERVEILLES DU MONDE: 50 UNA STORIA DI CA' EMILIANI

Carissima Compagnia Gongolante,
grazie ad una botta di serendipità (la fortuna di far felici scoperte per puro caso), ho conosciuto una persona che ha vissuto a Cà Emiliani e, quindi, vi sono ritornato, ma non per documentarvi via Bottenigo almeno per questa settimana.

A Cà Emiliani mi sono dato appuntamento, davanti all'impianto di sollevamento,



con Adriano che a Cà Emiliani è nato nel 1953 e vi è rimasto fino al 1958.

A fianco dell'impianto di sollevamento delle fognature ci sono ancora due rifugi antierei



mentre a dieci metri di distanza c'è un capitello dedicato a "Maria Regina dei cuori"



con una targa datata "MAGGIO DI GUERRA 1941".



Dalla guerra è iniziato il racconto di Adriano perchè il suo papà Pietro la guerra l'ha fatta nella Folgore ad El Alamein.

Come un milanese diplomato al liceo classico fosse finito arruolato nella Folgore nel 1934 non dico perché ci vorrebbe ben più di una mail.

Pietro non raccontava mai della guerra, ma solo dell'addestramento come paracadutista che, date le attrezzature ancora imperfette, procurava più fratture alle gambe dei paracadutisti che non il campo di battaglia.

Non è un caso che i paracadutisti della Folgore siano stati portati a El Alamein in nave anziché lanciati dal cielo.

Pietro fu uno dei quindici fortunati sopravvissuti ad El Alamein che furono catturati dagli inglesi e che gli Inglesi portarono con se quando sbarcarono in Italia, la risalirono e liberarono Venezia.

Agli inglesi interessava molto la fabbrica Alumina in cui lavoravano la bauxite che arrivava dalla Scozia.

Pietro lavorava nei depositi militari inglesi e, quando gli inglesi se ne andarono, rimase senza lavoro.

Provò a farsi assumere alla Edison (così si chiamava allora quella che sarebbe diventata la Montedison), ma sulla sua strada trovò don Berna che sempre veniva interpellato al momento di assumere un operaio.

Don Berna disse che Pietro non poteva lavorare perché Pietro era comunista.

Pietro non solo era comunista, ma dato che era uno "studiato", era diventato dal 1947 segretario della sezione di Cà Emiliani che contava negli anni '50 la bellezza di 300 iscritti.

Sapete chi diede un lavoro a Pietro? Quel Giovanni Pesce che, acquistando la chiesetta della Rana per farne una officina, l'aveva salvata dalla rovina e che era allora proprietario dell'osteria Pesce oggi "trattoria-pizzeria Al Bocoeto".



A Cà Emiliani, oltre che il lavoro, Pietro trovò anche moglie e così mise su famiglia allietata dalla nascita di un primo figlio e poi di Adriano.

Il ricordo di Adriano di Cà Emiliani corrisponde a quello di Angelo Simion: "solitudine, fango, campagna".

Chi abitava a Cà Emiliani aveva lo stigma dell'emarginato e la chiesa di Gesù Lavoratore sembrava così lontana.

Siamo partiti dal ponticello, unico accesso a Cà Emiliani



sotto cui non passa più niente



e ci siamo diretti, senza badare ad un sottile pioggia che aveva cominciato a cadere, verso il chiesone inaugurato il 1° maggio 1954.



Si tratta di un tratto di via Pasini di non più di 400 metri, ma Adriano mi ha detto che allora, quando la percorreva per andare all'asilo, che si trovava a fianco della chiesa (ora supermercato Dpiù), sembrava una grande distanza.

Sul lato sud della chiesa svolge la sua attività sportiva il gruppo "i sgrafa masegni"



appassionati di free climbing



che hanno trasformato la parete sud del chiesone in una enorme e coloratissima palestra.



Davanti alla chiesa c'è anche un gruppo marmoreo che tutti i bambini di Cà Emiliani chiamavano, a ragione, il cavolfiore.



La cosa più interessante sta però all'interno della chiesa, vicino all'ingresso, sulla destra.

Si tratta di un altare alle cui spalle vi sono i nomi di più di trecentocinquanta persone

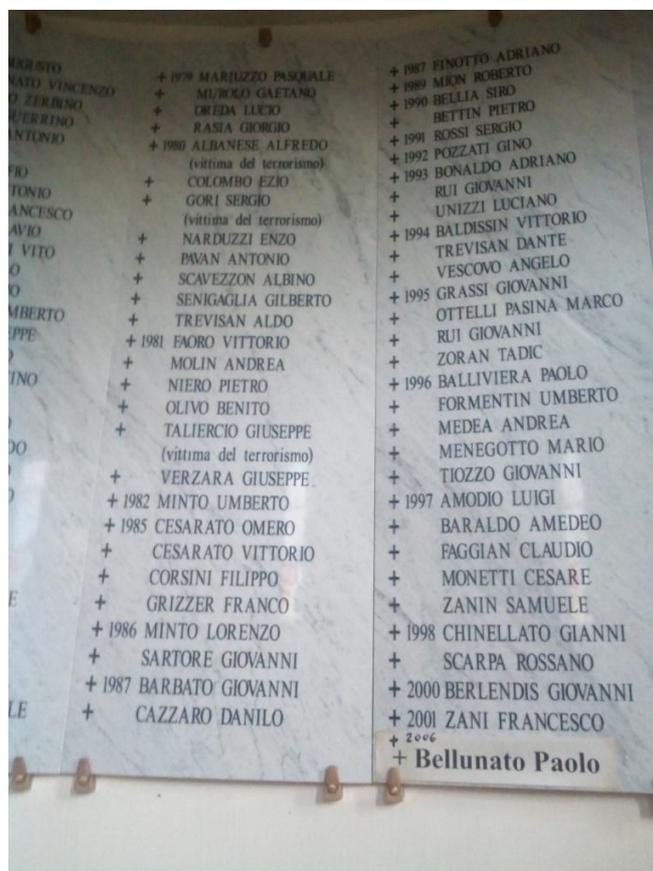


con una dedica in latino



che più o meno in italiano suonerebbe "a voi , lavoratori, eroi umili e prostrati, che profondete la vostra vita nel luogo di lavoro, affinché la vostra virtù non venga cancellata dall'oblio" (la traduzione è di mia figlia Eva).

Nell'anno 1980 fra i lavoratori umili e prostrati vi sono anche il commissario Albanese Alfredo e il vicedirettore del Petrolchimico Gori Sergio, mentre nell'anno 1981 vi è il direttore del Petrolchimico Taliercio Giuseppe



che è presente anche in busto sul lato destro.



Direte che sono fissato, ma non vedrei male sulle altre lastre i nomi dei 157 lavoratori avvelenati dal CVM che lavoravano al Petrolchimico.

Anzi no, quei nomi li vedrei meglio alla chiesetta della Rana in compagnia di padre Demitrovich.

Ringraziando Adriano per aver condiviso con me ricordi e pioggia, ma anche uno spritz che non ho documentato, vi do appuntamento a domenica prossima a mezzanotte per andare alla scoperta del fiume Muson/Bottenigo che non c'è più.

Basi Grandi

Carletto da Camisan diventato venexian anzi mestrin

Vi segnalo, con un pò di anticipo, che **lunedì 12 novembre 2018 dalle 17,00 alle 19,00, al Centro Candiani a Mestre** si terrà un incontro con Silvestro Montanaro dal titolo "A CASA LORO" sulle condizioni politiche e d economiche dell'Africa che determinano i flussi migratori.

Il tempo di prendere lo spritz e cicchettare qualcosa e sempre **lunedì 12 novembre 2018 alle ore 20,45** l'appuntamento è al **cinema Dante in via Sernaglia 10** per la seconda serata di "**DIRITTI AL CINEMA DANTE**" con la proiezione del film di Daniele Segre "L'ordine delle cose" preceduta da una relazione dell'avv. Marco Ferrero.